

**Audizione su “Affare assegnato sui temi della plastica e della bioplastica, anche con riferimento al possibile impatto economico sul comparto dell'introduzione di nuove restrizioni a livello europeo, e sulla verifica delle strategie attuative degli obiettivi di tutela ambientale per la riduzione delle possibili conseguenze negative sul piano industriale ed occupazionale (n. 123)”**

*Gentile Senatrice Moronese,  
Gentili Senatori della Commissione Ambiente del Senato,*

*Cisambiente, Confederazione imprese servizi, è l'associazione del settore Ambiente ed Ecologia (che interessa e comprende anche il variegato mondo dei sottoprodotti e dell'energia rinnovabile proveniente da rifiuto e delle bonifiche) che è stata costituita nel 2016 all'interno di Confindustria. La costola verde degli industriali italiani oggi può vantare, a meno di tre anni di vita, oltre 250 iscritti, un fatturato complessivo di oltre 6 miliardi di euro e 40 mila dipendenti.*

*La ringraziamo, e ringraziamo i componenti della Commissione da Lei presieduta, per l'opportunità che ci è stata offerta di parlare di un problema che sta a cuore alla nostra Associazione e alle sue componenti, come quello del possibile impatto economico sul comparto delle plastiche e delle bioplastiche dovuto all'introduzione di nuove restrizioni a livello europeo e sulla verifica delle strategie attuative degli obiettivi di tutela ambientale per la riduzione delle possibili conseguenze negative sul piano industriale ed occupazionale.*

*A tal fine si ritiene necessario sviluppare alcune considerazioni, nel seguito esposte.*

Senza la plastica saremmo probabilmente molto indietro con il progresso raggiunto, considerati i costi e le difficoltà nel produrre calcolatori, pc, telefoni, auto, cellulari e tantissimo altro senza l'uso delle plastiche.

La multifunzionalità, la leggerezza, e il costo relativamente basso della plastica ne fanno un materiale onnipresente nella vita quotidiana, sottolineando come sia corretto l'assunto per cui, se la plastica svolge un ruolo utile nell'economia e trova applicazioni essenziali in molti settori, il suo uso sempre più diffuso in applicazioni di breve durata, con particolare riferimento ai prodotti SUP, di cui non è previsto il riutilizzo né un riciclaggio efficiente, si traduce in modelli di produzione e consumo che rischiano di essere inefficienti e lineari.

Cisambiente vuole salvare il mare così come l'aria e la terra (che non cresce), e sicuramente non va semplicemente salvata da specifici materiali quanto piuttosto dall'uomo. Questo atteggiamento andrebbe fermato a prescindere da cosa viene gettato: sia plastica/bioplastica, vetro o carta, siamo certi che cambiando materiale e non atteggiamenti non si risolve nulla.

Facciamo degli esempi applicati al settore della plastica e prodotti per usi alimentari

1. E' impensabile trasportare con 27 grammi di altro materiale 1,5 litri di liquidi in giro per il mondo senza inquinare più aria e costare molto di più.
2. E' impensabile inviare oltreoceano dei tortellini igienicamente protetti con una simile durata, sfusi o contenuti in altri materiali.
3. Senza dimenticare che è impensabile andare a sondare i fondali marini senza un abbigliamento in plastica o sue leghe.
4. Ci sono abbigliamento sportivi o tecnici dove l'utilizzo della plastica è imprescindibile, necessaria per raggiungere luoghi al limite per profondità o temperature

Quindi è arrivato il momento di cambiare atteggiamento con i manufatti che passano tra le mani dell'uomo e sensibilizzarli tantissimo sull'utilizzo di certi prodotti.

E' auspicabile che i produttori dell'imballaggio in plastica contribuiscano adeguatamente, nell'ottica del principio di responsabilità estesa di chi realizza il bene in plastica dal cui utilizzo origina il rifiuto.

Dopo decenni si è riusciti a regolamentare il consumo di sigarette senza bandirlo, si ritiene inaudito che i comuni italiani non siano in grado di creare aree nella nostra meravigliosa penisola dove utilizzare la plastica monouso e raccoglierla.

Al fine di una efficace implementazione dei principi dell'economia circolare anche nel settore degli imballaggi, ovvero i prodotti di largo consumo che sono maggiormente sotto accusa oggi sotto il profilo dell'impatto ambientale, una proposta potrebbe essere costituita dalla disciplina del loro utilizzo nei luoghi di consumo (casa, locali pubblici che li vendono, ecc.):

- ad esempio consumi la bottiglia dell'acqua dove la compri o dove ci sono i punti di raccolta, al di fuori di questi i consumatori vanno multati;
- ad esempio i comuni che mostrano una maggiore propensione al rispetto delle problematiche ambientali ("più smart"), potrebbero creare delle aree ricreative dove è consentito l'utilizzo di plastiche monouso perché c'è la raccolta, magari attirando più turismo che con il "plastic free" evitando milioni di turisti con bottiglie di vetro in giro per le città.

Una altra proposta che va in tal senso, potrebbe essere quella di obbligare i produttori di imballaggio:

- all'utilizzo di una percentuale minima di riciclato per la realizzazione degli stessi;
- a produrre imballaggi, in ogni caso, con una percentuale fissata di riciclabilità e totalmente termovalorizzabili

In tal senso le aliquote percentuali verrebbero definite con il concorso delle varie parti coinvolte, tra cui la nostra Associazione

I consorzi di filiera vanno spronati a raccogliere di più, e soprattutto tutto ciò che è imballaggio in plastica, e non solo le parti piu' nobili.

Una idea potrebbe essere che tali consorzi trattengano il Contributo Ambientale (CAC) del solo effettivo raccolto e non del 100% dell'immesso al consumo: l'attuale sistema sprona economicamente a raccogliere meno e non ad aumentare la raccolta che "guarda caso" si attesta sempre sulla percentuale minima obbligatoria.

E' opportuno che, una volta implementato, con ottimi risultati che pongono l'Italia al vertice tra i riciclatori comunitari, si fissi la contribuzione ambientale in modo tale da contemperare gli interessi di tutte le parti in gioco, e non solo del vertice della filiera, costituito dalle imprese che si occupano delle manifatture in plastica. Ad esempio:

- si potrebbe, innanzitutto ancorare i parametri del contributo al grado di riciclabilità e alle quantità di materiale recuperato utilizzato per la produzione dell'imballaggio in plastica.
- si potrebbe sperimentare una diversa gestione del gettito finanziario, posto in capo ad Enti governativi, con un ruolo operativo attribuito in capo ai Consorzi, che riceverebbero dai primi l'aliquota percentuale del contributo in proporzione a quanto effettivamente raccolto: infatti, a normativa vigente, si ritiene che i consorzi siano incentivati al raggiungimento dei soli obiettivi minimi richiesti, e non abbiamo uno stimolo ad incrementare i tassi di raccolta dei rifiuti di imballaggio. Lo scenario che si verrebbe a creare, se da un lato verrebbe presumibilmente a determinare un iniziale crescita del contributo a carico degli Operatori, dall'altro sarebbe destinato successivamente a

scendere, poiché i produttori sarebbero stimolati, al fine di ridurlo, a realizzare un prodotto costituito da materiale con un'alta percentuale di riciclato ad elevato grado di recupero, di facile raccolta e correlato trasporto, con l'effetto collaterale di aumentare, inevitabilmente i tassi di raccolta da superfici pubbliche e private assimilate.

La differenza del CAC tra immesso a consumo e raccolto tornerebbe al governo (parliamo di milioni di €) che può utilizzarli per incentivare il riciclo, sensibilizzare i cittadini ed assumere controllori per multare chi butta gli imballaggi dove non deve, o distribuirlo ai raccoglitori extra-consortili. Ad esempio, un'impresa che raccoglie 100 ton di imballaggio in plastica post-consumo al di fuori dei circuiti consortili, potrebbe percepire un ammontare di CAC equivalente.

Riteniamo che il CAC dovrebbero incassarlo Enti governativi o loro delegati, e distribuirlo a chi raccoglie gli imballaggi per la percentuale raccolta: questo liberalizzerebbe i consorzi che spesso sono delle roccaforti monopolistiche sciogliendo tante catene e consentirebbe un virtuosismo nel business della raccolta e del riciclo, i consorzi che hanno già una storicità migliorerebbero in efficienza.

Lo stesso CO.RE.PLA. ha adottato circa 15 anni fa uno schema simile introducendo il sistema di vendita all'asta, dove i più virtuosi possono crescere eliminando quell'assistenzialismo che frenava la crescita del riciclo, se ha funzionato per il riciclo funzionerà molto probabilmente per la raccolta.

Il Cac inoltre va differenziato per riciclabilità e per contenuto di riciclato e non per tipologia di manufatto. Una proposta potrebbe essere quella di uno sconto sul CAC in funzione della percentuale di riciclato contenuto.

Paradossalmente oggi chi fa una bottiglia con lo sleeve in PVC (non riciclabile) paga come chi fa una bottiglia 100% riciclabile.

Un altro paradosso è che le vaschette che utilizzano l'85% di riciclato e spesso anche il 100%, pagano il CAC più alto di tutti gli altri imballaggi realizzati solamente in materiale vergine.

Gli imballaggi in plastica hanno contribuito notevolmente a diminuire:

- lo spreco di cibo,
- il numero di trasporti necessari rispetto a tantissimi altri materiali;
- i consumi e l'inquinamento dell'aria oltre che ad allungare la vita degli alimenti sugli scaffali.

## Bioplastiche

Riguardo delle bioplastiche si sottolinea che non vi sia alcuna difficoltà ad utilizzare una materia prima organica per la produzione dei manufatti in plastica.

Infatti, prendendo ad esempio il caso del polietilene, il livello qualitativo del bioprodotto finale non presenta alcuna differenza rispetto ai cicli produttivi in cui viene utilizzato il polietilene tradizionale, ovvero la plastica ottenuta a partire da materia prima fossile.

In realtà le problematiche che si potrebbero manifestare nell'utilizzo di una materia prima organica per giungere alla realizzazione del bene stesso (l'imballaggio), sarebbero originate dalla necessità di dover approvvigionarsi di un materiale di prima qualità, con riferimento alla frazione organica proveniente dalla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani.

Laddove il manufatto venga costituito mediante l'utilizzo di materiali tradizionali (ad esempio attraverso la lavorazione di scarti industriali), ad oggi, le capacità di trazione sarebbero significativamente maggiori a parità di costi. In quest'ultimo caso non si manifesterebbero significative deficienze del prodotto finale, ed in particolare laddove una busta biodegradabile in polietilene costituita a partire da una matrice organica selezionata può manifestare delle carenze strutturali, al contrario quella originata dalla lavorazione del polietilene di provenienza fossile non creerebbe problematica alcuna.

Si rammenta inoltre che la produzione di buste bio, oltre a richiedere opportuni processi di raccolta tali da garantire una perfetta omogeneità della materia (che viene garantita attraverso un efficiente sistema di raccolta differenziata da superfici pubbliche effettuata a monte della filiera), necessita a valle di tale fase della gestione integrata, di un'attività di selezione e lavaggio.

Infine, una volta realizzata la manifattura, non vi è alcuna differenza tra l'uno altro prodotto.

Si sottolinea altresì come, nel caso della produzione bio, occorra effettuare, nel vero senso della parola, una scelta di campo: occorre cioè comprendere effettivamente quale potrebbe essere la migliore forma di utilizzo delle coltivazioni agricole. In altri termini: vogliamo destinare quanto produciamo nello svolgimento delle attività agricole al settore alimentare, oppure è auspicabile una destinazione alternativa, qual è quella per la produzione di sacchi e contenitori per raccolta differenziata biodegradabili?

*Roma 9 Luglio 2019*